

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 414  
*Maggioranza* ..... 208  
*Hanno votato sì* ..... 185  
*Hanno votato no* .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 418  
*Maggioranza* ..... 210  
*Hanno votato sì* ..... 189  
*Hanno votato no* .. 229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 417  
*Votanti* ..... 416  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 209  
*Hanno votato sì* ..... 185  
*Hanno votato no* .. 231).

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con questo e con altri emendamenti

poniamo il problema di una politica fiscale flessibile e di una politica che possa favorire la previdenza integrativa. Infatti, a differenza di quello che pensano i colleghi, il problema del decollo della previdenza integrativa non si risolve con provvedimenti autoritari, di comando, come ad esempio quello che obbliga tutti a versare una quota del trattamento di fine rapporto. Si risolve invece con una politica fiscale intelligente e competitiva, con una politica di trasparenza e con una politica di informazione.

So che il ministro Maroni ha delle grandi difficoltà nell'affrontare questo aspetto degli interventi della politica fiscale, perché sappiamo come non sia facile un rapporto tra il Ministero del *welfare* e il Ministero dell'economia e delle finanze. Tuttavia noi pensiamo, con questo e con altri emendamenti, che occorra andare in questa direzione, con una politica di grande flessibilità e di grande articolazione. Ci troviamo invece, ahimè, di fronte a una difficoltà di risposta da parte del ministro, il quale non ha evidentemente competenza e autorità da questo punto di vista.

Vorrei peraltro segnalare al ministro anche un fatto incredibile: dal 1° gennaio di quest'anno, per la scelta compiuta nella legge finanziaria dal Governo e dal ministro dell'economia e delle finanze, le tasse sul trattamento di fine rapporto sono aumentate, perché il primo scaglione è passato dal 18 al 23 per cento. Quindi: si parla di come favorire, di come fare una politica fiscale intelligente, di come utilizzare meglio il trattamento di fine rapporto. Addirittura si parla di una politica di riduzione del carico fiscale e Alleanza nazionale mette anche i manifesti per la città di Roma dicendo: guardate le buste paga. Glielo diciamo noi: guardatela la busta paga, guardate le pensioni; altro che diminuzione delle tasse; non ve le hanno diminuite e vi hanno messo anche più tasse sul trattamento di fine rapporto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*) !

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

**EMILIO DELBONO.** Signor Presidente, questo mio emendamento 1.16 va esattamente nella direzione che abbiamo cercato più volte di esporre. Siamo favorevoli al fatto che la previdenza complementare si consolidi, si sviluppi e siamo consapevoli che in Italia la previdenza complementare interessa ancora un numero troppo esiguo di lavoratori.

Siamo di fronte, ancora una volta, ad una proposta costruttiva, che immagino i colleghi vogliano ascoltare con attenzione. Intendiamo intervenire, in modo particolare, sul meccanismo della deducibilità fiscale e della tassazione dei rendimenti. Vi è una normativa, derivante da un decreto legislativo del 2000, che non ha dato compiutamente e pienamente i risultati che ci saremmo attesi.

Sul fronte della previdenza complementare qualcosa si è mosso, è aumentato il numero degli iscritti soprattutto con riferimento ai fondi chiusi, ciò anche per effetto di una contrattazione che spinge in quella direzione; ecco perché rivolgiamo una particolare attenzione ai fondi chiusi. Tuttavia, la tassazione è inadeguata. E credo sia proprio questa la chiave di volta sulla quale dobbiamo lavorare; chiave di volta che, tra l'altro, ci è stata suggerita dalla stessa commissione di vigilanza sui fondi pensionistici. Infatti, in sede di audizione, la Covip ha affermato con estrema chiarezza che occorre intervenire sulla tassazione e la stessa cosa ha detto l'ABI.

Ritengo che, anche nel mondo degli investitori istituzionali, degli investitori finanziari, sia assolutamente chiaro che non è attraverso forme vincolistiche che si riuscirà a far decollare la previdenza complementare. Per tale ragione l'emendamento in esame mi sembra non solo comprensibile, ma anche — mi auguro — accettabile da parte dei colleghi della maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento e per sottolineare, anche da parte dei Comunisti italiani, l'importanza di questa proposta emendativa che, sostanzialmente, prevede una speciale incentivazione fiscale per il conferimento del trattamento di fine rapporto maturato alle forme pensionistiche complementari.

Si tratta di un punto che può agevolare il sistema e che ci vede favorevoli in un'ottica rispetto alla quale, invece, mi pare che il Governo sia sordo. Dunque, invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	417
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Squeglia 1.95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, spero che prima che finisca l'iter parlamentare di questo provvedimento si riescano a capire alcuni «no» o alcuni silenzi che si susseguono rispetto ad emendamenti che intervengono sul funzionamento dei fondi di pensione complementare, sul loro rapporto e su quello con i loro sottoscrittori.

Ritengo che gli emendamenti che abbiamo presentato su questo argomento siano tutti di merito e che tendano a riconoscere sicurezza, trasparenza di gestione, norme omogenee di funzionamento, garanzie per i lavoratori rispetto alla gestione.

Però, confesso che né in Commissione né in aula siamo riusciti a capire perché questi emendamenti non possano essere accettati. Se ci fosse stata opposta una motivazione, credo che avremmo accettato, ragionevolmente, una logica che ci spiegasse perché questi emendamenti non possano far parte del provvedimento.

In questo caso, parliamo di norme che garantiscono la trasparenza del rapporto tra i fondi pensione ed i loro sottoscrittori. Prevediamo che ci sia, in capo ai fondi, l'obbligo di comunicare, all'atto dell'offerta al pubblico, le condizioni dell'investimento e le ragioni per le quali scegliere quel portafoglio. Insomma, stiamo indicando comportamenti che tutelino i lavoratori.

Ecco perché vi chiedo di non sorvolare in questo modo sul problema: non si tratta di emendamenti che mettono in discussione il modo in cui avete costruito la previdenza complementare. Sono emendamenti aggiuntivi che, proprio all'interno del delicato capitolo dell'investimento, cercano di individuare elementi di garanzia e di trasparenza per coloro che investono lì le loro risorse.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Squeglia 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>411</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>224</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 1.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>407</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>406</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>219</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.97.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, ritengo che questo sia un punto fondamentale per capire cosa stiamo facendo e cosa voglia fare la maggioranza rispetto al capitolo della previdenza integrativa. Vorremmo capire se siamo d'accordo, quando ragioniamo di previdenza.

Una volta il ministro Maroni, nel rilasciare un'intervista ai giornali, disse: pensiamo ad un sistema previdenziale costruito, in primo luogo, sulla previdenza pubblica come pilastro fondamentale — e questo provvedimento sembra contenere norme che, invece, lo destrutturano —; in secondo luogo, pensiamo che il trattamento di fine rapporto debba costituire la seconda gamba della previdenza comple-

mentare; in terzo luogo, ci possono essere le pensioni integrative individuali, in cui ognuno di noi deciderà se investire in fondi, ma non certo attraverso il trattamento di fine rapporto.

Ebbene, condividiamo questa scansione e non crediamo di essere gli unici, visto che ciò è stato ribadito da una fonte più autorevole, rappresentata dalla Corte costituzionale, la quale ha stabilito che la previdenza integrativa realizzata con il trattamento di fine rapporto, di fatto, completa gli scopi indicati dall'articolo 38 della Costituzione, dove si dice che bisogna costruire una pensione, consentendo alle persone di mantenersi anche in età avanzata. La Corte costituzionale, con più sentenze, individua nella previdenza obbligatoria e in quella complementare le due gambe necessarie per realizzare quegli scopi. Il trattamento di fine rapporto deve servire a questo, proprio perché, come sappiamo tutti, il sistema che abbiamo costruito, quello contributivo, abbassa in modo notevole la copertura della previdenza pubblica. Dunque, la Corte costituzionale dice al legislatore che anche la previdenza complementare realizzata con il trattamento di fine rapporto deve corrispondere ai fini dell'articolo 38 della Costituzione. Quindi, ribadisco che il trattamento di fine rapporto deve servire per questo.

Per quanto riguarda i fondi individuali, che rappresentano la terza gamba del sistema, si tratta di una scelta individuale e aggiuntiva, che i lavoratori possono operare, ma non certo utilizzando il trattamento di fine rapporto. Secondo noi, oltretutto, questa è la parte che compete alle regioni, in quanto le prime due gambe sono di competenza del Parlamento nazionale, proprio perché concorrono al raggiungimento dell'obiettivo indicato nell'articolo 38 della Costituzione. L'emendamento che proponiamo (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia*)...

GIANFRANCO CONTE. Tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Cosa è successo? No, onorevoli colleghi, per favore. L'onorevole Cordoni è sempre...

ELENA EMMA CORDONI. Esprime sempre quella impazienza di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, continui pure.

ELENA EMMA CORDONI. Stavo concludendo signor Presidente.

Questo emendamento e la sua votazione chiarirebbero definitivamente qualunque interpretazione in campo. Se siamo d'accordo, io credo che voi dobbiate votare a favore di questo emendamento perché non fa altro che tradurre in legge i principi e le sentenze della Corte costituzionale in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci apprestiamo a votare tra qualche giorno il provvedimento sulla *devolution*. Questo Parlamento si è ormai impraticato nel modificare la Costituzione con una certa facilità: si fissano con grande enfasi alcuni principi di fondo. Tra questi, vi sono quelli contenuti all'articolo 117 del nuovo titolo V della Costituzione, il quale affida alle regioni la competenza concorrente in materia di previdenza integrativa (individuale o meno, è tutta una questione da approfondire).

È evidente che siamo di fronte, ancora una volta, ad un intervento a gamba tesa da parte del legislatore nazionale su materia concorrente delle regioni. In questo senso, io credo che noi ci dobbiamo decidere a sciogliere alcuni nodi in modo comprensibile, altrimenti rischiamo di subire un corto circuito. Dico ciò perché nella mia regione, la Lombardia, vi è un certo attivismo da parte della giunta regionale per attivare fondi di previdenza integrativa individuale (su quali criteri e

su quali indirizzi, visto che la legislazione è concorrente, nessuno ancora l'ha capito). Credo che sia necessario che si diano ora degli indirizzi e dei criteri orientativi su quale deve essere la competenza delle regioni e quale deve essere la competenza dello Stato centrale. Tra l'altro, noi avevamo presentato una questione sospensiva che andava proprio in questa direzione. Infatti, il provvedimento La Loggia interviene esattamente anche su questa materia, ossia cercando di fare ordine in tema di titolo V. Anche noi siamo interessati, una volta per tutte, ad armonizzare il sistema e ad andare in una direzione di federalismo responsabile ma efficace ed effettivo, e io credo questo emendamento vada esattamente in questa direzione.

Quindi, mi auguro che anche i colleghi, non solo i colleghi leghisti ma anche quelli della maggioranza, vorranno votare con noi a favore di questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere questo emendamento che ritengo molto importante proprio per contribuire a quella chiarezza a cui ci chiama anche la nostra Costituzione e alla quale vorremmo rispondere in maniera netta. Dal momento che il primo pilastro, quello che chiamiamo, non solo noi, regime obbligatorio, il secondo pilastro, il regime collettivo (sostanzialmente la previdenza complementare) e poi il famoso terzo pilastro (il regime individuale) sono tre cose ben distinte, le cui prime due si collegano strettamente, a parer nostro, deve essere certamente fondamentale e basilare il primo e concorrente e complementare il secondo, come abbiamo più volte spiegato, mentre il terzo è un pilastro che è disgiunto, comunque, volontario, facoltativo, individuale e, quindi, totalmente slegato dal dettato costituzionale in base al quale si deve garantire, in sostanza, la tutela a tutti.

Pertanto, è vero che con questo emendamento si farebbe molta chiarezza rispetto

alle competenze e agli ambiti. A questo punto, io non vedo per quale motivo il Governo non possa e non debba accettarlo, altrimenti vorrei che il ministro facesse chiarezza nel merito, perché la questione è davvero delicata ed importante. Non mi piacerebbe uno spezzettamento che si potrebbe configurare, da questo punto di vista, quasi come un federalismo che di federalismo avrebbe ben poco e che, sostanzialmente, darebbe un segnale ben preciso: lo smantellamento ulteriore della previdenza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	403
Votanti .....	402
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	202
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	227).

Prendo atto che gli onorevoli D'Agrò, Fanfani e Pistone non sono riusciti a votare.

Ricordo che sugli emendamenti Innocenti 1.98 e Di Teodoro 1.28, di analogo contenuto normativo – differiscono solo riguardo la copertura –, il Governo aveva espresso un invito al ritiro.

Chiedo all'onorevole Cordoni, cofirmataria dell'emendamento Innocenti 1.98, se acceda all'invito al ritiro.

**ELENA EMMA CORDONI.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Prendo atto che anche l'onorevole Di Teodoro insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Innocenti 1.98 e Di Teodoro 1.28 di analogo contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>415</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>238</i>

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.99.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, attraverso questo emendamento affrontiamo una questione che abbiamo già incontrato nella discussione relativa ai fondi tenutasi pochi minuti fa: in questo caso, però, la questione è esplicita, è dichiarata. Vorremmo sapere se siete d'accordo, e penso dovrete esserlo perché vi suggeriamo di togliere il riferimento alla trasportabilità del contributo che le aziende possono pagare attraverso la contrattazione per costituire il TFR. Infatti, con questo provvedimento dobbiamo riuscire a fare in modo che il lavoratore, il quale conferisce il proprio trattamento ai fondi previdenziali, abbia un rendimento minimo pari a quello che avrebbe avuto mantenendolo presso il proprio datore di lavoro. Si tratta di una minima formula di garanzia, una formula di cautela attraverso la quale si vuole suggerire ai lavoratori di investire con fiducia e di avere fiducia nei fondi; ciò perché, comunque, la loro gestione sarà attenta e garantirà un minimo di rendimento, lo stesso che il lavoratore avrebbe avuto se il TFR fosse rimasto presso l'impresa, presso il datore di lavoro.

È una questione che vi sottopongo di nuovo perché al problema del rendimento non possiamo sfuggire: non potete farlo neanche voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere questo emendamento che rappresenta davvero una minima garanzia di tutela per i lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, ciò che viene proposto dai colleghi è contrario alla filosofia del provvedimento in questione. Garanzia minima vuol dire investire in fondi, o monetari, o obbligazionari. Quindi non avrebbe nessun senso andare avanti con la cosiddetta seconda gamba previdenziale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>412</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>234</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 416  
*Maggioranza* ..... 209  
*Hanno votato sì* ..... 183  
*Hanno votato no ..* 233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 419  
*Maggioranza* ..... 210  
*Hanno votato sì* ..... 185  
*Hanno votato no ..* 234).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 422  
*Maggioranza* ..... 212  
*Hanno votato sì* ..... 187  
*Hanno votato no ..* 235).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 426  
*Maggioranza* ..... 214  
*Hanno votato sì* ..... 185  
*Hanno votato no ..* 241).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 421  
*Maggioranza* ..... 211  
*Hanno votato sì* ..... 182  
*Hanno votato no ..* 239).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Prendo atto che l'onorevole Di Teodoro accede all'invito rivoltogli dal Governo al ritiro del suo emendamento 1.29.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 1.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 426  
*Maggioranza* ..... 214  
*Hanno votato sì* ..... 186  
*Hanno votato no ..* 240).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 427  
*Votanti* ..... 426  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 214  
*Hanno votato sì* ..... 188  
*Hanno votato no* .. 238).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 432  
*Maggioranza* ..... 217  
*Hanno votato sì* ..... 190  
*Hanno votato no* .. 242).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Teodoro 1.30.

Chiedo al presentatore se accetta la riformulazione proposta dal relatore.

ANDREA DI TEODORO. Sì, signor Presidente, la accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Teodoro 1.30, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 419  
*Votanti* ..... 417  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 209  
*Hanno votato sì* ..... 401  
*Hanno votato no* .. 16).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Santori non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Indico...

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, non ho capito che cosa ci ha fatto votare!

PRESIDENTE. Abbiamo votato l'emendamento Di Teodoro 1.30, nel testo riformulato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 434  
*Votanti* ..... 433  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 217  
*Hanno votato sì* ..... 193  
*Hanno votato no* .. 240).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Delbono 1.109 e Di Teodoro 1.31, di identico contenuto normativo, in quanto differiscono solo per la copertura finanziaria.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, dirle che, prima, ci ha fatto esprimere un voto nella direzione opposta a quella che avremmo voluto esprimere, nella velocità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cordoni, se è successo, lo faccia presente ai resocontisti.

ELENA EMMA CORDONI. Mi riferisco all'emendamento Di Teodoro 1.30, nel testo riformulato. Non volevamo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà verbalizzato. Prego, intervenga nel merito degli emendamenti.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento Delbono 1.109 (ero intervenuta precedentemente in merito alla questione), con la norma che vogliamo sopprimere si prevede la possibilità, presso gli enti di previdenza obbligatoria, di costituire forme pensionistiche, ma con le quote di trattamento di fine rapporto residue. Confesso che non riesco a capire la *ratio* di questa norma, perché o lo possono o non lo possono fare.

Non capisco il motivo per cui lo possano fare, ma per le quote di residuo di TFR non utilizzato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Delbono 1.109 e Di Teodoro 1.31, di identico contenuto normativo, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	424
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 1.111.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, poiché l'emendamento in esame presenta un contenuto identico a quello di un altro emendamento presentato precedentemente con riferimento al rendimento, mi rifaccio all'intervento svolto in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	423
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	181
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>424</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>182</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>242).</i>

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Delbono 1.18, Cordoni 1.113, Alfonso Gianni 1.10 e Pecoraro Scanio 1.26, di identico contenuto normativo, poiché differiscono solo per la copertura finanziaria.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, con questi emendamenti intendiamo sopprimere il numero 7, al comma 2, lettera g) dell'articolo 1, che riprende, in modo un po' più dettagliato, un principio della delega che abbiamo discusso nella prima parte del provvedimento, quello relativo alla decontribuzione, vale a dire al taglio dei contributi che vanno nel monte pensioni.

Vogliamo esprimere il nostro fermo e netto dissenso nei confronti di questo criterio che rappresenta uno degli assi portanti della delega ed anche devastanti rispetto al sistema previdenziale del nostro paese. Ciò, infatti, unitamente al nostro modo con cui si calcolano le pensioni, come hanno già ricordato i colleghi prima di me, significa un taglio netto sul piano delle prestazioni pensionistiche. Al riguardo, credo che, proprio per questi motivi, dobbiamo cercare di riflettere attentamente sulle conseguenze dell'introduzione di questo elemento.

Signor ministro, colleghi, ci troviamo di fronte ad un aspetto che ho definito un

grande inganno. Si definisce la riduzione del pagamento dei contributi, ma poi si dice ai lavoratori di stare tranquilli perché non succederà niente. Non è così! Ciò è stato smentito dallo stesso Governo; è stato detto che si tratta di un provvedimento che non costa niente.

Se vogliamo garantire il solito trattamento pensionistico, di fronte ad una diminuzione dei contributi, vuol dire che qualcuno deve fornire le risorse. Vi abbiamo domandato: quante risorse (non si può giocare nell'incertezza per quanto riguarda le attese pensionistiche)?

Voi ci avete risposto - e continuate a risponderci - che non lo sapete. La Commissione bilancio ve lo ha chiesto e non siete stati in grado di proporre qualcosa di preciso: addirittura adesso dite di un valore che va da zero a cinque. Non si potrà mai sapere se non prima di ogni documento di programmazione economico-finanziaria, se non prima di una legge finanziaria.

Quale sarà il destino di centinaia, di migliaia di lavoratori, nuovi assunti (così recita questo punto)? Vorrei chiederle, signor ministro, cosa significa nuove assunzioni? Vi abbiamo chiesto anche questo durante i lavori della Commissione: cosa significa nuova assunzione? È da ritenersi nuova assunzione quella di un lavoratore che già da molti anni lavora, interrompe il rapporto di lavoro e va a lavorare da un'altra parte?

Credo che questo sia uno degli elementi su cui dobbiamo riflettere attentamente per la portata negativa, sia per quanto riguarda la gestione dei contributi sia per la questione legata in modo specifico all'equilibrio finanziario delle gestioni previdenziali e, soprattutto, per quanto riguarda la questione delle certezze relative ad un diritto importante. È qui che c'è un *vulnus*, ovvero all'interno di un diritto sociale, quale quello dell'attesa pensionistica, del risparmio di un'intera vita, che non si sa quale effetto avrà. Voi state condannando all'insicurezza, all'incertezza, e all'ingovernabilità.

Per concludere, vorrei dire che dopo aver dato, attraverso altri provvedimenti

da parte di questa maggioranza e del Governo, incertezza ai giovani sul piano del lavoro, per il loro futuro, con questo provvedimento avete dato due certezze e mi auguro che nel prosieguo la cosa termini: una è quella di cui abbiamo discusso in precedenza, ovvero lo « scippo » delle liquidazioni nei confronti dei lavoratori e l'altra è la certezza dei tagli alle pensioni future.

In questo modo, non soltanto mettete in crisi le aspettative pensionistiche dei giovani lavoratori, ma fate altrettanto con gli attuali pensionati, attraverso un minor gettito nei confronti degli enti previdenziali con riferimento alla tutela degli attuali pensionati.

Per questo, noi esprimeremo un voto favorevole su questo emendamento e se non sarà cambiato il segno, esprimeremo in modo netto e fermo il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

**EMILIO DELBONO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il numero 81 sembra più un numero del lotto che un articolo della Costituzione. Questa è una norma totalmente priva di copertura. Lo sa il ministro, lo sa il Governo, si tratta di una norma a futura memoria. La futura memoria sarà quella che verrà definita e stabilita dal documento di programmazione economico-finanziaria e dalle leggi finanziarie. Tuttavia, si dicono alcune cose che a me paiono abbastanza certe: siccome lo smobilizzo del trattamento di fine rapporto toglie liquidità alle aziende, anziché trovare forme di sostegno della mancata liquidità nei confronti delle imprese, chi si intende colpire? I lavoratori.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 18,40)**

**EMILIO DELBONO.** I lavoratori perché il datore di lavoro sarà garantito dal fatto

che non dovrà più versare sino a cinque punti di aliquote contributive per ogni nuovo assunto. Il risultato comporta due cose: in primo luogo, il dissesto degli enti previdenziali pubblici potenziale o il dissesto della finanza pubblica – decidete voi. Non c'è dubbio che, secondo la relazione tecnica che anche il Governo ci ha fornito, a regime, cinque punti di aliquota contributiva di taglio significano 6 miliardi di euro, ovvero 12 mila miliardi di vecchie lire. È evidente ed a tutti è noto che una cifra così consistente sarà difficile da recuperare nel corso di questa complicata legislatura dal punto di vista degli equilibri finanziari.

In secondo luogo, se così non sarà, cosa accadrà? Si taglieranno sino a cinque punti di aliquota contributiva e questo onere si scaricherà sul lavoratore, il quale andrà in pensione con un trattamento pensionistico molto decurtato.

Dovete tenere conto che, col sistema contributivo, effetto della riforma pensionistica, i nuovi assunti hanno già un tasso di sostituzione del 50 per cento; mi riferisco ovviamente al rapporto tra trattamento pensionistico ed ultima retribuzione. Già oggi! Cinque punti in meno di aliquote contributive significa che la previdenza pubblica – se, attraverso la fiscalità generale, non interverrà lo Stato – diventerà il pilastro minoritario rispetto a quella potenzialmente complementare ed integrativa. Non abbiamo alcuna sicurezza e si fissano obiettivi che, evidentemente, ci preoccupano moltissimo. Tra l'altro, è una norma « pasticciata »; si prevede, infatti, che, in sede di attuazione, sarà l'esercizio della delega ad individuare le categorie di lavoratori che saranno sottoposti al cosiddetto taglio di 5 punti di aliquote contributive. Ma perché dovremmo affidare al Governo tale definizione senza alcun principio o criterio direttivo? Invero, il legislatore si va progressivamente spogliando anche del più limitato dei poteri di legiferare. Infatti, con questa delega, non abbiamo il potere di determinare alcunché; non sappiamo quante risorse verranno stanziare per la decontribuzione, come verranno coperte le spese, quali

saranno le categorie di lavoratori. Ritengo che dovrete preoccuparvi molto; infatti, quando si andrà in campagna elettorale — sia chiaro —, tali situazioni dovranno essere spiegate; dovrete spiegare perché si tolgono i contributi ai lavoratori quando non si sa in che modo, poi, si potrà provvedere al finanziamento (*Commenti di deputati della Lega nord Padania*). Quando la pensione sarà « da fame », dovrete spiegare perché avete contribuito a tale risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, la norma, solo apparentemente « parla » di nuove assunzioni; viene dimenticato che le nuove assunzioni, in un paese con un formidabile *turnover* di assunzioni, costituiscono, nel corso dell'anno, centinaia di migliaia di posizioni lavorative. Ricordo, in particolare, i colleghi del centrodestra che caddero nell'inganno con i numeri INAIL dei nuovi occupati; quando si parlò di 900 mila nuovi occupati — molto meno, in realtà — si trattava, in realtà, di 900 mila nuove posizioni lavorative. Quindi, noi avremo, ogni anno, moltissimi lavoratori (assai più di quelli corrispondenti agli incrementi occupazionali) che avranno la possibilità, da parte dell'azienda, di vedere detratto il 5 per cento. Quindi, quanto sembra un sassolino è una valanga che provocherà un grande problema finanziario; vi sarà una mancanza di entrate che creerà un problema sul versante del pagamento delle pensioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Giacchetti. Ne ha facoltà.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor presidente, onorevoli colleghi, il principio della contribuzione che sta per essere approvato produce un danno gravissimo al paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori e alle lavora-

trici. La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni « da fame » ai nuovi occupati; in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private che, peraltro, non tutti potranno permettersi. Onorevoli colleghi, fermatevi un momento; per qualche promessa elettorale, non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CARBONELLA.** Signor presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione, che sta per essere approvato, produce un danno gravissimo al paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori ed alle lavoratrici. La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni « da fame » ai nuovi occupati; in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private che, peraltro, non tutti si potranno permettere. Onorevoli colleghi, fermatevi un momento; per qualche promessa elettorale, non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni, come questo Governo tenta di fare (*Commenti di deputati della Lega nord Padania*) (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Camo. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CAMO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione che sta per essere approvato produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici. La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame ai nuovi occupati. In prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private.

Onorevoli colleghi, fermatevi un momento! Per qualche promessa elettorale non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni!

FILIPPO ASCIERTO. Siete ridicoli!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il principio della decontribuzione che sta per essere approvato produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici. La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame ai nuovi occupati. In prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private.

Onorevoli colleghi, fermatevi un momento! Per qualche promessa elettorale non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Sindaco, tu sei una persona seria!

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione che sta per essere approvato produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici. La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro e promette pensioni da fame ai nuovi occupati. In prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private, che, peraltro, non tutti si potranno permettere.

Onorevoli colleghi, fermatevi un momento! Per qualche promessa elettorale non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, i colleghi della maggioranza si irritano un po' poiché stiamo esprimendo concetti in modo ripetitivo, ma lo facciamo perché tali concetti contengono la verità, l'essenza di ciò che vogliamo esprimere.

Guardate, questo è un modo per ricorrere a voi, al vostro buon senso, alla vostra disponibilità di confronto, perché, in questo caso, si tratta davvero del futuro delle nuove generazioni, del nostro sistema produttivo e anche della nostra capacità di far sì che i conti pubblici davvero non saltino.

PRESIDENTE. Onorevole Motta...

CARMEN MOTTA. Quindi, questi concetti li ripetiamo perché rimanga segnato in questo Parlamento che non ci vogliamo assumere una responsabilità che è tutta vostra!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione che sta per essere approvato produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici. La decontribuzione — com'è noto — fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro e assicura, in prospettiva, pensioni da fame ai nuovi occupati. Mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private che, peraltro, non tutti, si potranno permettere.

Onorevoli colleghi, fermatevi un momento! Per qualche promessa elettorale non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la norma relativa alla decontribuzione, che si sta per approvare, produce un danno gravissimo ai lavoratori ed alle lavoratrici e sicuramente non giova al paese.

Infatti, la decontribuzione fa saltare i conti pubblici ed inquina il mercato del lavoro. Si promettono pensioni da fame ai nuovi occupati e, in prospettiva, si mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private che, sia chiaro, non tutti si potranno permettere.

Colleghi, non approvate questa norma! Essa toglie la speranza di un futuro sereno alle nostre nuove generazioni: ai nostri giovani ed ai nostri ragazzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori ed alle lavoratrici.

La riduzione dei contributi fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame ai nuovi occupati e, in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica a favore delle assicurazioni private, che non tutti si potranno permettere.

Onorevoli colleghi, non togliamo la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Applausi polemici del deputato Ascierto*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione, che sta per essere approvato, produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori ed alle lavoratrici.

La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame ai nuovi occu-

pati e, in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica a favore delle assicurazioni private, che, peraltro, non tutti si potranno permettere.

Onorevoli colleghi, fermatevi un momento! Per qualche promessa elettorale, non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, cari colleghi, il principio della decontribuzione, che sta per essere approvato, produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, alle lavoratrici ed ai lavoratori.

La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame ai nuovi occupati e, in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private, che non tutti si potranno permettere.

Cari colleghi, fermatevi un attimo! Per qualche promessa elettorale, non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Iannuzzi, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione, che quest'Assemblea si appresta ad approvare, è destinato a produrre un danno gravissimo al paese, ai cittadini, ai lavoratori ed alle lavoratrici.

Questo principio squilibra gravemente i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame per i nuovi occupati; con il principio della decontribuzione, viene messa in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private che, peraltro, non tutti si potranno permettere.

Onorevoli colleghi, non approvate questa norma per non distruggere la speranza di un futuro sereno per le nuove generazioni!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in questo caso non a titolo personale, l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, come può dedurre dal fatto che sono solo, non parlo a titolo personale, ma a nome di tutto il gruppo.

Siamo ad uno snodo essenziale di questo provvedimento. Noi siamo fortemente contrari e, quindi, alla pari di altri colleghi, abbiamo presentato un emendamento che voteremo non posso dire con entusiasmo, ma con convinzione e tigna (questa è la terminologia giusta)!

Vorrei fare un tentativo di ragionamento, so che questo atteggiamento è un po' impopolare nell'Assemblea, tuttavia la speranza costa poco ed è l'ultima a morire per definizione.

Noi siamo di fronte ad un provvedimento di decontribuzione; questo tipo di provvedimento è funzionale ad una logica, anzi direi che è un po' il grimaldello che va decodificato, anche se è abbastanza evidente, in base al quale si accelera un passaggio dalla previdenza pubblica ad una previdenza prevalentemente privata. Come è noto, la tendenza non è di fare questo *ex abrupto*, ma siamo di fronte ad una accelerazione molto rapida. La conseguenza è la diminuzione del valore delle pensioni, quello che in un modo un po' sussiegoso si chiama tasso di sostituzione, il che impone ai lavoratori preoccupati del loro futuro, ancorché in condizione di disagio economico, di accendere una assicurazione privata per tutelare un po' meglio la loro vecchiaia. Ora, naturalmente, bisogna considerare qual è la motivazione del Governo.

Il Governo ha motivato in modo molto intenso dal punto di vista propagandistico questo provvedimento in favore dello sviluppo dell'occupazione, sostenendo che la diminuzione del peso del costo del lavoro

può favorire lo sviluppo occupazionale. Infatti, la decontribuzione a favore dei nuovi assunti è un carico che gli amici della lega chiamerebbero demagogico — sempre che ci si intenda sui termini della lingua italiana — con cui questo provvedimento viene insistentemente venduto. La realtà è un'altra, Presidente. Io vorrei richiamarla ad un amore per le cifre, che non sono mai aride, perché nascondono una realtà sociale e finanche una storia.

In base ai dati più recenti, OCSE ed EUROSTAT, noi verifichiamo che il costo del lavoro per unità di prodotto italiano, il cosiddetto CLUP, è il più basso in Europa. Fatto pari a 100 il valore italiano, quello tedesco, e non mi pare che l'economia tedesca soffra rispetto alla nostra almeno di problemi di competitività internazionale, è 174, quello francese è 142, quello belga — esistono anche loro — è 136, quello britannico è 133, quello greco è 118, 113 quello spagnolo, 105 quello olandese. Il cuneo fiscale che sapevamo essere particolarmente incidente nel sistema italiano in realtà lo è meno che in altri paesi rispetto a noi fortemente competitivi come la Francia e la Germania, i quali, non a caso, hanno una struttura industriale solida, un intervento pubblico nell'economia consistente e per ciò stesso si possono permettere di dire di no all'America, a differenza del Governo italiano, che ne è in balia sulla base di una economia dove il declino industriale e la flessibilizzazione del rapporto della prestazione di lavoro la fanno da padroni, e deve dire per forza di sì qualunque cosa succeda, come sempre. Marxianamente potrei dire io, realisticamente potrebbero dire altri, tra la struttura economica e la qualità delle decisioni, degli orientamenti politici delle classi dirigenti qualche rapporto c'è. Non è meccanico, perché ci sono le ideologie, ci sono le convinzioni politiche, ci sono le stratificazioni storiche, però c'è. Ma, a parte questa parentesi che ho aperto, ciò contesta, sulla base di un'analisi scientifica sulla realtà economica, la motivazione del provvedimento del Governo. Per quanto riguarda le sue conseguenze, esse sono gravi. Innanzitutto, l'abbiamo già richia-

mato nella pregiudiziale, abbiamo un aggravamento del bilancio pubblico dello 0,7 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. Concludo, Presidente. Questo è il punto che comporta questa questione per il bilancio pubblico.

Per le persone, e ho finito Presidente, siamo di fronte al fatto che i tassi di sostituzione, cioè le effettività delle pensioni pagate, subirebbero un'ulteriore riduzione del 15 per cento rispetto a quelle già decise in base alle riforme degli anni '90.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni !

ALFONSO GIANNI. Ho finito.

A regime, la pensione di un lavoratore dipendente che si ritirasse a 60 anni, con 35 anni di contributi, anziché essere pari al 48 per cento, dunque già inferiore al 50 dell'ultima retribuzione, sarebbe pari al 41 per cento. Un disastro totale !

Questa è la ragione per cui riteniamo che questo sia un punto chiave della controriforma del ministro Maroni e, dunque, la causa dei nostri emendamenti.

La ringrazio della tolleranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione che sta per essere approvato produce un danno gravissimo al nostro paese, ai suoi cittadini, ai lavoratori, alle lavoratrici. La decontribuzione fa saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro, promette pensioni da fame ai nuovi occupati; in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza pubblica rispetto alle assicurazioni private che, peraltro, non tutti si potranno permettere.

Onorevoli colleghi, fermatevi un momento, per qualche promessa elettorale non togliete la speranza di un futuro sereno alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ritengo che molti dei miei colleghi abbiano già espresso la grande preoccupazione riguardo a questo punto, sottolineata anche con la presentazione di quattro emendamenti che chiedono la soppressione del comma 7 dell'articolo 1. Chiedo di aggiungere la mia firma a questi emendamenti perché ne comprendo la portata. Inoltre, parlando di decontribuzione ci rendiamo conto, come ha detto già il collega Delbono che, sostanzialmente, cinque punti di contribuzione valgono sei miliardi di euro. Questo crea una vera e propria voragine nei conti pubblici. Ritengo che questo sia uno dei punti importanti del provvedimento che deve essere portato all'attenzione di tutti colleghi e soprattutto dei cittadini e dei lavoratori che non devono essere imbrogliati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, si dice che *repetita iuvant*, mi auguro proprio che per gli italiani sia così e che, invece, non ricorra l'altra massima secondo la quale se l'asino non vuole bere è inutile fischiare.

Signor presidente, onorevoli colleghi, il principio della decontribuzione che si sta per approvare produrrà un danno gravissima al nostro paese, ai cittadini, ai lavoratori e alle lavoratrici infatti la decontribuzione farà saltare i conti pubblici, inquina il mercato del lavoro.

Nello stesso tempo promette pensioni da fame ai nuovi occupati e, in prospettiva, mette in ginocchio la previdenza